

**LETTERE  
SUI BAMBINI**

di MARCELLO BERNARDI



**Se lo zio è allergico, attenti ai cibi nuovi**

Fin dai suoi primi mesi di vita, mio figlio è perseguitato dalle allergie. Prima sembrava non potesse bere latte, adesso (che ha tre anni e mezzo) inizia ad essere allergico al polline. In famiglia, l'unico che ha un disturbo analogo è suo zio, mio fratello, che non sopporta la polvere; mi chiedo se, col tempo, anche mio figlio potrebbe diventare allergico alla polvere, se l'andamento di questo genere di disturbi è ereditario e quali siano le precauzioni da prendere.

L'allergia è una reazione esagerata, violenta, a stimoli normali o che in genere non suscitano alcuna reazione particolare. Riguarda, infatti, solo una minoranza della popolazione. Tipiche le allergie alle polveri, in primavera al polline. Ma oggi il grosso dell'attenzione si è concentrata sulle allergie alimentari, che fanno paura a tal punto che un pediatra di base, come me per esempio, non riesce più a visitare un bambino non allergico. E in genere, si sentenzia che il bambino in questione non possa ingerire latte; in pratica, viene condannato ad una dieta solitamente disgustosa, e nemmeno qualitativamente adatta al suo organismo. Quando in realtà non è affatto detto che il problema

esista. Le allergie vere e proprie sono dovute a problemi biochimici, biomolecolari di un gruppo di sostanze. L'organismo umano dispone di circa duemila enzimi per scindere le molecole alimentari; la scarsità o la mancanza di questi enzimi nei confronti di una determinata molecola alimentare nella grande maggioranza dei casi non dà alcun problema, e in qualche raro caso sì.

Tutto questo per dire che sul discorso delle allergie bisogna fare molta attenzione. Non basta che un bambino abbia l'orticaria, la pelle rossa, la bronchite spastica, per dire che è allergico al latte. Potrebbe non essere allergico affatto, oppure esserlo - che so - ai fagioli. Esistono delle allergie importanti, ormai ultrastabili; quella alle fave può uccidere, per esempio. Infatti, ad ogni buon conto, è meglio non dare mai fave a un bambino, specialmente se fra i suoi ascendenti si registra qualche allergico. Di norma, l'allergia ha un andamento non proprio ereditario, ma familiare sì. Quindi, se in famiglia qualcuno presenta questo genere di problemi, bisogna stare all'erta, anche se non sappiamo esattamente a che cosa; perché è la costituzione allergica che si trasmette, non l'allergia nel suo specifico. Di sicuro, è bene stare attenti all'introduzione di nuove abitudini alimentari. Poi, visto l'alto tasso di inquinamento atmosferico, idrico, alimentare, di abbigliamento, ormai distinguere gli allergici da chi non lo è, risulta quasi impossibile. Sappiamo benissimo che molte manifestazioni ritenute allergiche, come il broncospasmo, possono essere benissimo provocate da agenti atmosferici. Tutti i prodotti industriali contengono conservanti, coloranti e quant'altro, va a sapere a quali sostanze si è allergici. Qualche facile precauzione da prendere, comunque, esiste: dove c'è un allergico, o sospetto tale, non ci deve essere polvere, né i microrganismi nocivi per le vie respiratorie, gli acari, che allineano di preferenza nella lana. Evitare, quindi, magliette di lana, materassi di lana, scarpe, coperte. Secondo: quando i caloriferi sono accesi, è bene umidificare l'aria, così le polveri non possono veicolare. Poi, è bene non esporre il bambino a sostanze sospese, quali per esempio tutti i prodotti industriali per esempio. Non è facile, lo so, ma è anche l'unica cosa da fare. Per il polline, invece, sarà meglio rassegnarsi; le vaccinazioni si possono prendere in considerazione solo quando il bambino è abbastanza cresciuto, perché se è troppo piccolo non risponde al trattamento. Altra cura non esiste.

Le lettere, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano. O in fax: 02/6772245.

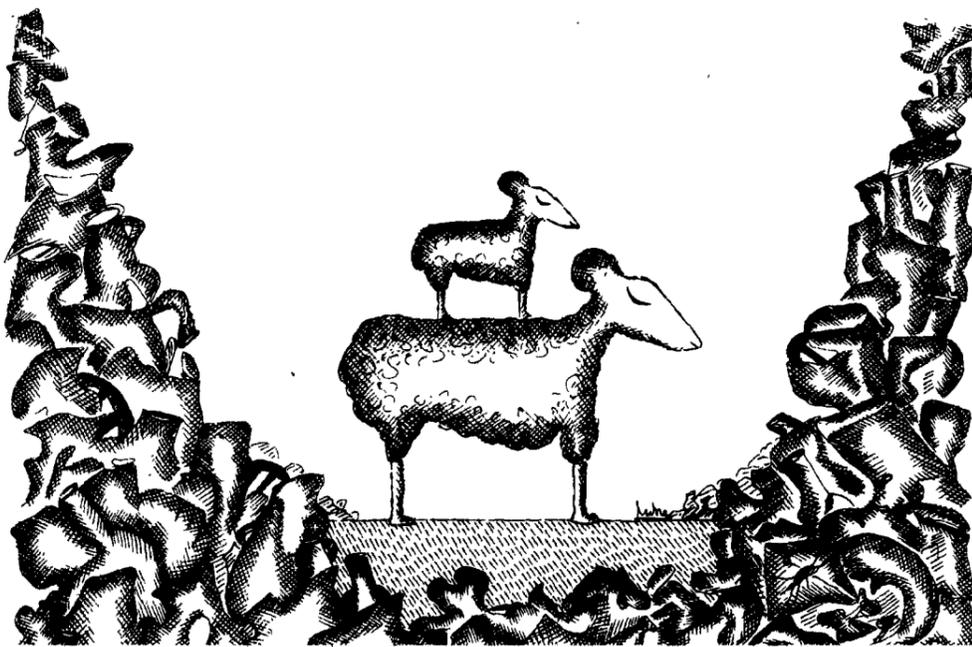
**Il fumo delle sigarette fa più male alle donne**

Negli Stati Uniti il fumo continua a piacere alle donne più che agli uomini, nonostante la dura campagna antifumo in corso da anni, ma sono proprio le donne ad essere maggiormente danneggiate perché hanno polmoni più piccoli. È quanto sostiene Henry Glimmeyer, un ricercatore della Tulane Medical School di New Orleans, il quale dopo aver misurato la capacità polmonare di 27 mila lavoratori, ha tratto la conclusione che, tra i fumatori, le donne, e in particolare quelle afroamericane, risentono più degli uomini degli effetti del fumo sulla efficienza polmonare. Un'altra ricerca svolta dal Centro per la prevenzione di Atlanta conferma che il numero delle fumatrici ha continuato a crescere a lungo e solo da qualche anno è in netta discesa.

**Uno studio pubblicato da Lancet  
Maschi con poco sperma  
padri grazie alla provetta  
trasmettono il difetto ai figli**

L'infertilità è ereditaria? Sembrava di sì: secondo una ricerca condotta da un gruppo di studiosi di Cambridge, uomini con un numero estremamente basso di spermatozoi possono trasmettere questo problema ai figli attraverso un cromosoma anormale. Comunque, secondo l'articolo pubblicato sulla rivista The Lancet, solo una «piccola minoranza» (questa la definizione usata) di chi ha una bassa quantità di spermatozoi avrebbe questo cromosoma danneggiato. Il problema dell'infertilità ereditaria è paradossale e si può porre solo perché esiste la tecnica chiamata ICSI (che sta per intracytoplasmic sperm injection), un metodo (relativamente) nuovo che consiste nell'isolare un singolo spermatozoo e nell'iniettarlo all'interno di un uovo femminile.

In alcuni casi però la bassa quantità di spermatozoi è dovuta ad un difetto genetico che consiste in un pezzo di Dna mancante nel cromosoma Y. E questo difetto può essere trasmesso al proprio figlio maschio. L'autore della ricerca è il professor Page, un ricercatore di Whitehead che ha studiato a lungo il cromosoma Y e che l'anno scorso aveva pubblicato un articolo nel quale si affermava che gli uomini incapaci di produrre sperma avevano un difetto genetico proprio in quel cromosoma. Il nuovo studio estende, di fatto, quella diagnosi anche agli uomini che producono pochi spermatozoi. Certo, come ammettono gli stessi ricercatori, il numero dei soggetti esaminati (35 in tutto) è ancora statisticamente molto basso e quindi non si può dire con certezza che questo difetto genetico possa essere davvero alla base del disturbo.



Disegno di Mitra Divshali

**AMBIENTE.** Nel 2002 spariranno le discariche europee. Che fare?

**Morale della spazzatura**

Una direttiva europea prevede che nel 2002 le discariche scompaiano. Che fare, visto che le discariche controllate sono il modo più diffuso in Italia di gestire i rifiuti? E visto che lo smaltimento della spazzatura è fonte di innumerevoli conflitti? Se ne è discusso in un convegno internazionale a Padova. È emersa una impostazione etica del problema: l'unica, secondo la professoressa Wolf, che possa proteggere uomini, animali e piante.

GABRIELE SALARI

**PADOVA.** Chi vuole una discarica vicino casa? Chiedetelo agli abitanti di Gerenzano, nel Varesotto, dove si trovava una delle discariche più grandi d'Europa, oppure a Paestum, dove a cinque chilometri da uno dei più importanti siti archeologici mondiali, dovrebbe essere realizzata una discarica per servire 39 comuni.

Problema acuminato quello dell'emergenza rifiuti, soprattutto al Sud, dove più evidenti sono le connessioni con la malavita organizzata. Nel 2002, in virtù di una direttiva europea, le discariche dovranno scomparire dal paesaggio europeo. Che fare, allora? Come arrivare a questo appuntamento?

Di questo si è discusso recentemente all'Università di Padova, su iniziativa della Fondazione Lanza. Particolarmente significativo è stato il contributo della professoressa Johanna Bodege Wolf, che insegna Etica sociale e politica all'Università di Munster, in Germania, e si è occupata a lungo dei problemi relativi all'accettazione di impianti per lo smaltimento di rifiuti.

«I conflitti sorgono sempre sul dove, come, quando e perché col-

locare un inceneritore», dice. Maggrado l'argomentazione degli esperti sia corretta e timori dei cittadini giustificati, tutti si sentono personalmente offesi. Si va avanti nella discussione per anni, tanto che attualmente in Germania le pratiche per l'autorizzazione si protraggono mediamente per 9 anni.

La giusta via è etica? È l'etica, per la professoressa Bodege Wolf, che ci indica la via per una soluzione giusta per l'ambiente, l'etica ci impone la conservazione delle risorse per la vita di tutti gli uomini e per le generazioni future; l'etica è inseparabile dal dovere di proteggere non solo gli uomini, ma anche gli animali e le specie vegetali. Ed ancora: «La democrazia può assicurare una soluzione più soddisfacente per tutti, ma bambini ed animali sono esclusi dal processo di partecipazione: per questo bisogna far riferimento all'etica, che tiene conto degli interessi di tutti».

Il problema rifiuti è stato studiato anche dal profilo psicologico e si è visto che gettare bene la spazzatura contribuisce ad alimentare il livello di autostima di una persona. «L'etica ambientale ci chiede delle rinunce significative sulla strada dell'economia dei rifiuti. Alle industrie è richiesto di produrre dei prodotti a generazioni limitate di rifiuti e a ciascuno di noi di separare i rifiuti, per quanto costoso o complicato. I risultati non si noteranno a breve termine».

Per evitare i rifiuti ed addirittura eliminare lo stesso concetto di rifiuti, con la nascita di quello di «materie seconde», all'estero si fa molto. In Germania, le ditte automobilistiche sono tenute a riprendere l'auto usata. Soluzioni europee, da cui noi siamo lontani, impegnati solo a cercare di far accettare alla popolazione una discarica. L'esasperazione della gente ha fatto pensare ai sociologi che non è più attuale parlare di sindrome Nimby (Not in my backyard), cioè «dovunque ma non sotto casa mia», ma di sindrome Bana (Build absolutely nothing at all), «non costruire proprio nulla», una posizione di rigetto totale.

La teorizzazione degli americani ha individuato però come causa dell'emergenza rifiuti in Europa, secondo un'indagine Eureka, la sindrome Nimto (Not in my terms of office), per tradurre la deresponsabilizzazione amministrativa e lo scaricabarile tra le istituzioni, tanto in voga in Italia. «In Germania la gente si è convinta della necessità di una diversa politica dei rifiuti, visti i problemi causati dalle discariche negli anni 60 con fuoriuscite di percolato, emissioni di fumi di metano e diossina. Vicino a quelle discariche era diventato impossibile vivere. La trasformazione del modo di produrre per evitare i rifiuti comporta oggi fallimenti di imprese e difficoltà sociali. È richiesta flessibilità alla gente per imparare nuove professioni».

Più fiducioso della professoressa Bodege Wolf nella possibilità di conciliare politica dei rifiuti ed occupazione, è il ministro dell'Ambiente tedesco, Hans Toepfer, per il quale le tecnologie ambientali creano necessariamente più lavoro. In Italia, dove secondo una ricerca Censis, l'80% della popolazione non accetta una discarica sul proprio territorio, è stato previsto un indennizzo per il Comune che la ospita. Ma è moralmente giustificabile l'indennizzo? «Sì, visto che i comuni subiscono danni; il problema si pone quando gli indennizzi si trasformano in ricatti, se la sproporzione tra danni e benefici è troppo grande e viene sacrificato il bene salute dei cittadini».

**Sempre più democrazia**

Scartata la soluzione autoritaria, rimane la strada di una maggiore democrazia. «Usa, Giappone e Germania hanno sperimentato questo modello, attraverso un'informazione tempestiva, la trasparenza della decisione e la scelta di un moderatore imparziale e riconosciuto da tutti. È un procedimento partecipativo importante minato però dagli interessi egoistici, per evitare i quali la discussione dovrebbe avvenire prima della ricerca del sito. Quest'ultimo modello è stato applicato con successo in Svizzera nel 1990. Tutti i comuni potenzialmente adatti ad accogliere la discarica sono stati preventivamente coinvolti e così le associazioni ambientaliste e i cittadini. Ed il modello ha funzionato».

**Il Cern smentisce: non c'è fuga di radioattività**

La rivelazione aveva suscitato stupore e apprensione: il CERN - il Laboratorio europeo per la fisica delle particelle, con sede a Ginevra - diffonderebbe, in maniera incontrollata, radioattività nell'ambiente. Ma oggi, dopo una lunga serie di ricerche, è arrivata la smentita: tutto è sotto controllo. «Nel laboratorio e nelle sue immediate vicinanze il tasso di radioattività è entro i limiti ammessi», si legge in un comunicato. Era stato uno studio indipendente a lanciare l'allarme tre settimane fa: in esso si leggeva anche che il CERN gettava rifiuti radioattivi in «normali pattumiere». «Falso», è ora la risposta del laboratorio. Lo studio, effettuato dalla Commissione di ricerca d'informazione indipendente sulla radioattività (Cris-Rad) denunciava inoltre carenze nel sistema di protezione del personale, che sono state anch'esse smentite oggi dopo accurati controlli. Gli acceleratori del CERN non sono reattori nucleari, ma la circolazione di particelle ad alta energia all'interno di questi grandi anelli e la loro collisione con materiale non radioattivo lo rendono inevitabilmente radioattivo.

**Consorzio italiano per la ricerca sulla fusione**

Il futuro della fusione nucleare passa anche per l'Italia. Il mondo della ricerca e l'università hanno deciso di coinvolgere il settore della piccola e media industria, con la costituzione di un consorzio cui partecipano, oltre all'Enea, Cnr e ateneo di Padova, anche la società Acciaierie Venete Presentato ieri a Padova, il consorzio RFX avrà come obiettivo quello di portare avanti il progetto italiano RFX (Research Field Experiment), nato nell'ambito del programma dell'UE per le ricerche sulla fusione termonucleare. Il Consorzio, che avrà una durata di cinque anni rinnovabili, verrà finanziato con 10 miliardi l'anno per l'assunzione di nuovo personale e con 20 miliardi annui per gli investimenti necessari. Di questi ultimi, 7 verranno dall'Euratom, 8 dall'Enea, 5 dal Cnr.

**L'Unione europea abbassa i livelli di emissioni di Co2**

Lo sviluppo delle energie rinnovabili, l'incremento dell'efficienza energetica attraverso l'individuazione di standard europei nei processi industriali e la diminuzione dei consumi di carburanti da parte degli autoveicoli, sono alcune delle vie individuate per potere abbassare le emissioni di anidride carbonica del tre per cento, entro il 2005, e del sei per cento entro il 2010. Questi i parametri individuati nel documento base dell'Unione Europea sulle emissioni di CO2, discusso a Roma al Ministero dell'Ambiente dagli esperti dell'Ue. Il documento preparato in Italia sarà sottoposto al prossimo Consiglio dei Ministri dell'Ambiente dell'Ue, nel corso del quale si dovrà decidere la riduzione delle emissioni di anidride carbonica da raggiungere entro il primo decennio del prossimo secolo.

DALLA PRIMA PAGINA

**Primo, l'interesse del bambino**

nessuno quei problemi li negasse semplicemente. Se ognuno deciderà di essere genitore sentendosi responsabile delle difficoltà che dovrà affrontare, diverse per ogni situazione, avrà le migliori chances di essere un «ottimo genitore». Questo mi porta ad un altro sasso da lanciare in un'altra piccionaia: quello delle tematiche legate all'adozione. Argomento che coinvolge contesti e ragionamenti troppo vasti per poter essere anche solo citati qui. Sollevo l'argomento, diverso, ne sono cosciente, dal primo, perché sono un po' stufo di parlare dei diritti degli adulti (etero), omo, single, sposati, vedovi... e mai di quelli dei bambini. Tempo fa si parlava del diritto dei single e degli omosessuali ad essere dichiarati genitori idonei all'adozione. Io non nego che gli omosessuali possano essere buoni genitori, l'ho appena detto. Ma vi ricordo, e spero che siamo d'accordo, che quando il giudice deciderà a chi affidare il bambino da adottare, lo farà nell'interesse del bambino: scoglierà cioè per la situazione che più probabilmente garantisce meno problemi da affrontare: e come ho detto dei genitori omosessuali sono un problema da affrontare. Bisognerà scegliere: e scegliere una famiglia che dia amore, rispetto, e stima di sé stessi: anche una famiglia omosessuale può farlo, come anche una famiglia poverissima, siamo d'accordo, ma tra una famiglia disponibile, corretta, e ricca, e una famiglia altrettanto disponibile, corretta e poverissima, chi scegliereste voi? Discriminereste i poveri se sceglieste per quel bambino, a parità di altre condizioni, la ricca? O dobbiamo negare che, a parità di altre condizioni, essere ricchi è meglio per lui?

Forse sarebbe tutto più facile se ci si ricordasse che bisogna ragionare nell'interesse del bambino da adottare, non dell'adulto che ha il diritto di avere pari dignità agli altri: proprio come più utile sarebbe se, nella libera scelta di procreare, tenessimo tutti, omo, etero o single conto più del diritto del bambino ad essere amato che della nostra necessità di realizzazione personale.

[Enrico Solito]

DALLA PRIMA PAGINA

**L'«al di qua»**

trova negli errori commessi da ciascuno di noi in qualche vita precedente». Si fa strada, attraverso tale ragionamento, un diverso modo di concepire il passato, la storia. Il valore della memoria storica, del riflettere sulle proprie origini - valore fattosi a sua volta per noi oggi problematico - viene recuperato attraverso la raffigurazione di un passato storico, immemorabile e meraviglioso. «Come mai da cattolico mi sono fatto buddista?», mi confessa un praticante di meditazione tibetana. «Perché ho capito di esser già stato un monaco dell'Himalaya, in una delle mie vite precedenti».

Beninteso, che la reincarnazione oggi si presenti come una credenza più facile, non la rende per ciò stesso più vera, così come non rende più falso l'annuncio salvifico della resurrezione in una vita totalmente nuova, dove non vi sarà più morte - né può confutare l'idea opposta di un orizzonte senza nome, varcato il quale entreremo per sempre nel Nulla.

[Giampiero Comolli]